

<b>Dottorandi XXXVIII ciclo</b>		
<b>NOME E COGNOME</b>	<b>TUTOR</b>	<b>ARGOMENTO</b>
GIULIA ARGENTIERI FEDERZONI	Prof.ssa Daniela Guardamagna  Prof.ssa Rossana Sebellin	<p>“He has no children.” Sterilità, fertilità e genitorialità nel Macbeth di William Shakespeare e negli adattamenti cinematografici di Roman Polanski, Justin Kurzel e Joel Coen.</p> <p>Il Macbeth di William Shakespeare è denso di riferimenti più o meno espliciti alla sterilità e alla genitorialità quali elementi che determinano il grado di umanità mostrato dai personaggi e il loro rapporto con il potere e l'ambizione. Il presente progetto di ricerca ha come scopo l'analisi di tali temi, la loro rilevanza drammaturgica e l'interpretazione che tre diversi registi ne hanno dato nelle loro opere.</p> <p>L'intenzione è quella di investigare le motivazioni profonde che risiedono dietro alla crudeltà della coppia Macbeth/Lady Macbeth e quanto esse possano essere legate all'impossibilità di procreare e di continuare ad esistere nel tempo. In primo luogo, verranno messi in luce gli elementi che, nel testo originale, afferiscono all'imagery della maternità e a quella opposta della sterilità, attingendo al corpus critico esistente per presentare un quadro dettagliato che fornisca le premesse della ricerca. In seconda istanza, attraverso una dettagliata analisi delle scelte registiche e attoriali, della sceneggiatura e degli aspetti più tecnici quali luci, costumi, trucco e fotografia, verrà posto l'accento sui riferimenti allegorici e metaforici, legati alla suddetta imagery, riprodotti o creati da ciascun regista, al fine di valutarne l'efficacia e la plausibilità scenica. Saranno tracciati poi punti di contatto e divergenza fra le tre versioni cinematografiche prese in esame e, per ciascun lungometraggio, si analizzeranno le modifiche e i tagli effettuati dagli sceneggiatori e come questi contribuiscano a cambiare profondamente alcune dinamiche centrali della tragedia shakespeariana.</p> <p>L'analisi comparativa e gli approfondimenti tematici e tecnici mirano ad elaborare un corpus di ricerca interdisciplinare tra la letteratura e la drammaturgia, la semiotica e la critica cinematografica che abbia come obiettivo quello di rispondere agli interrogativi da cui muove il progetto: in che misura la sterilità di Macbeth contribuisce alla sua caduta verso il male? Quali ambiguità presenta il testo originale in relazione al tema della genitorialità e della sterilità e come queste stesse ambiguità permettono una libertà d'interpretazione apparentemente molto più ampia rispetto ad altre tragedie che nel tempo sono state adattate al grande schermo?</p> <p>Lo scopo di questa ricerca è dunque quello di tracciare una genealogia del male nella tragedia shakespeariana analizzando le diverse e talvolta opposte interpretazioni di tre registi contemporanei, provando a rispondere a</p>

		queste domande.
EDOARDO BARGHINI	<p>Prof. Raffaele Manica</p> <p>Prof. Roberto Rea</p> <p>Prof. Marcello Teodonio</p>	<p>“Forme della memoria di guerra nella letteratura italiana del secondo Novecento. La Campagna di Russia (1941-43) e un caso di studio: Elia Marcelli”</p> <p>Il progetto intende indagare come la memoria della guerra combattuta abbia informato di sé la letteratura italiana dal secondo dopoguerra, attraverso l’analisi di uno specifico campo esemplare: quello della letteratura incentrata sulla Campagna di Russia (1941-43) prodotta da scrittori che vi presero parte. Dall’antimilitarismo prepolitico di Mario Rigoni Stern alla fortunatissima operazione romanzesca di Giulio Bedeschi, dai memoriali del generale Giovanni Messe ai reportages di Egisto Corradi, ai diari e alle inchieste polifoniche di Nuto Revelli, le opere sulla Campagna di Russia rappresentano un filone tra i più ricchi e fortunati della letteratura sulla seconda guerra mondiale, fonte di un immaginario collettivo e di un mito letterario che hanno segnato in profondità i rapporti dell’Italia del dopoguerra con la narrazione del proprio passato: evidenziandone motivi portanti, tradizioni, modelli e forme, si tenterà di delinearne un canone che tenga conto dell’eterogeneità delle proposte e dei rapporti delle forze in gioco nella costruzione di un paradigma della memoria letteraria. Una trattazione di taglio più monografico si vorrebbe dedicare a Elia Marcelli, autore del poema in romanesco <i>Li Romani in Russia</i> (1988), avvalendosi del fondo della Biblioteca Nazionale Centrale (ARC 47) che conserva le carte manoscritte del poema e una vasta produzione completamente inedita, nonché di altre carte d’autore possedute e messe a disposizione da Marcello Teodonio.</p>
CLAUDIA CIANFRIGLIA	<p>Prof. Walter Angelelli</p> <p>Prof.ssa Paola Vitolo</p> <p>Prof.ssa Serena Romano</p> <p>Prof. Giorgio Fornetti</p>	<p>“Spazi, immagini, funzioni, nella San Clemente altomedievale. Una rete dello sguardo (VIII-primi XI secolo)”</p> <p>Il progetto di ricerca si concentra su una nuova indagine delle pitture altomedievali della basilica paleocristiana di San Clemente a Roma. L’oggetto della mia ricerca è pittorico, ma gli affreschi altomedievali non possono essere considerati mera decorazione dello spazio liturgico. Gli apparati pittorici sono una chiave per accedere a tanti mondi: storia degli studi, storia delle tecniche pittoriche e dei temi iconografici, storia degli spazi interni della basilica paleocristiana, storia del convento benedettino e degli ambienti di culto esterni connessi alla basilica. Gli affreschi altomedievali costituiscono il fil rouge da seguire nell’indagine di questi molteplici aspetti; l’obiettivo di questa ricerca integrata è ambizioso, e mira alla restituzione della complessità topografica dell’area in cui si trovava la basilica paleocristiana e della centralità rivestita da San Clemente nella geografia ecclesiale della Roma altomedievale. Un nuovo studio sugli affreschi altomedievali</p>

		<p>appare inoltre urgente alla luce dell'avanzato stato di degrado in cui versano gli affreschi, e in risposta all'azione di oscuramento esercitata dalla storiografia dello scorso secolo sulla produzione pittorica romana tra il IX e l'inizio dell'XI secolo. La ricerca si articolerà in tre fasi, la prima delle quali costituisce un presupposto fondamentale per le tappe successive, ovvero la nuova indagine iconografica e stilistica degli affreschi altomedievali. Primo compito di questa nuova analisi è quello di chiarire le posizioni, talvolta contraddittorie, assunte negli studi fin qui condotti riguardo l'interpretazione dei soggetti delle pitture più antiche. L'esito di questa nuova indagine iconografica e stilistica costituisce il presupposto per le due tappe successive della ricerca: la comprensione del rapporto tra gli affreschi e gli spazi interni della basilica paleocristiana, e quindi il rapporto tra gli affreschi e gli ambienti esterni. Sarà inoltre interessante corredare la ricerca con indagini scientifiche, da realizzarsi con il supporto di ENEA. Questa collaborazione mira ad una nuova analisi degli affreschi attraverso metodi e strumenti d'indagine non invasivi, quali rilievi fotogrammetrici, scansioni laser in luce visibile e scansioni laser a infrarosso.</p>
<p>VALENTINA DI ROCCO</p>	<p>Prof.ssa Barbara Agosti  Prof. Walter Angelelli</p>	<p>«Nel nome di Dio e di buona Ventura». Sulle tracce di Aby Warburg a Roma, 17 novembre 1928 - 28 aprile 1929</p> <p>La presente ricerca mira a ricostruire ed indagare le tappe fisiche ed intellettuali, le circostanze storiche, gli incontri e gli scambi di idee che hanno caratterizzato l'ultimo viaggio di Aby Warburg a Roma, al fine di dimostrare l'importanza dell'esperienza romana degli anni Trenta per gli sviluppi del lavoro warburghiano. L'obiettivo è valutare come e quanto l'osservazione delle opere in loco e il dialogo costante con vari studiosi abbia orientato e influito sui risultati dell'ultima fase della ricerca di Warburg. L'esigenza di effettuare una simile analisi risulta dettata dalla necessità di portare all'attenzione una fase degli studi di Warburg che, sebbene di innegabile importanza per gli esiti e la comprensione della sua opera, ad oggi non risulta sufficientemente indagata. Si tratta, viceversa, di una congiuntura cruciale sotto il profilo sia del contesto storico politico sia dell'ambiente culturale intercettato dallo studioso a Roma. Durante quel viaggio, infatti, Warburg non solo maturò le riflessioni che avevano caratterizzato il suo precedente percorso intellettuale, ma intraprese studi cruciali, che si possono considerare gli ultimi testimoni della sua ricerca: dai progetti legati alla conclusione di Mnemosyne, alla riflessione sul Déjeuner sur l'herbe di Manet, alle incompiute indagini sulla filosofia di Giordano Bruno. Il ritardo con cui in Italia ci si è affacciati allo studio del Ventennio fascista e la pubblicazione e la traduzione tardiva del Tagebuch der Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg - irrinunciabile testimonianza per la ricostruzione delle vicende del soggiorno di Warburg in Italia - hanno rappresentato un ostacolo per lo studioso intenzionato ad indagare l'impatto dell'esperienza nell'Urbe per la riflessione warburghiana sulle immagini. Analizzando il materiale documentario relativo al soggiorno romano</p>

		<p>di Warburg e dei suoi principali interlocutori e compiendo un'analisi comparata tra gli ultimi lavori di Warburg e alcuni scritti che egli studiò durante la sua permanenza romana, il progetto si propone di individuare gli elementi di novità apportati dal contesto capitolino nella ricerca dello studioso di Amburgo, a partire dal fondamentale quesito: come si presenterebbe oggi il lavoro di Warburg senza le suggestioni degli incontri e delle opere viste a Roma?</p>
<p>DINO LEONI</p>	<p>Prof.ssa Silvia Capotosto  Prof. Emiliano Pichiorri  Prof. Pietro Trifone</p>	<p>“Educazione linguistica ed italiano scolastico nelle scuole di Roma”.</p> <p>L'educazione linguistica è un settore disciplinare che si è sviluppato in Italia a partire dalla fine degli anni Sessanta e ha come oggetto di studio le modalità, gli strumenti e le strategie, che gli insegnanti di lingua e letteratura italiana hanno a disposizione per consentire ai propri discenti di ottenere, al termine del percorso di istruzione formale, il pieno possesso della lingua nazionale. È universalmente noto che la varietà standard dell'italiano è un idioma che non si apprende spontaneamente attraverso il mero inserimento all'interno della comunità dei parlanti, ma si impara sui banchi di scuola. Un attendibile indicatore dell'efficacia di un qualsiasi percorso di educazione linguistica è sicuramente l'analisi delle scritture che vengono confezionate dagli studenti della scuola dell'obbligo.</p> <p>L'italiano degli elaborati scolastici è stato riconosciuto dai linguisti e dagli storici della lingua italiana come una varietà a sé, contraddistinta da un eccesso di pedanteria e stilizzazione. Alcuni recenti studi in merito hanno però dimostrato che l'italiano scolastico, a partire dalla fine degli anni Sessanta, ha progressivamente perso questa facies di eccessiva affettazione e ha assunto, nella sua evoluzione diacronica, tratti linguistici dell'italiano dell'uso comune.</p> <p>Date queste premesse, con il presente progetto di ricerca, attraverso l'analisi linguistica di un consistente corpus di scritture scolastiche, provenienti da istituti di istruzione di ogni ordine e grado della Capitale, e un censimento dei manuali di grammatica della lingua italiana, in uso nelle scuole che saranno individuate come informatrici della ricerca, ci si prefigge fondamentalmente di: 1) ricostruire lo stato dell'arte dell'educazione linguistica nelle scuole di Roma, attraverso la misurazione del livello di aderenza alla norma grammaticale dei testi analizzati; 2) individuare i tratti linguistici caratterizzanti del nuovo italiano scolastico; 3) avanzare delle previsioni, sulla base dell'analisi degli interventi correttori apposti sulle scritture analizzate, a proposito della futura evoluzione della norma, considerando quindi l'errore e l'anomalia grammaticale come una spia di una regola che i grammatici non sono ancora nelle condizioni di codificare.</p>

<p>YUCHEN LI</p>	<p>Prof.ssa Carlotta Sylos Calò</p> <p>Prof.ssa Cecilia Canziani</p>	<p>“La Performance Art in Cina: dalla nascita alla contemporaneità”</p> <p>Il progetto di ricerca andrà a esplorare la Performance Art in Cina, riguardo alcuni eventi più cruciali e gli artisti più importanti in questo campo. Capire le caratteristiche, individuare i problemi attuali, e prevedere lo sviluppo futuro della Performance Art in Cina. Problemi principali e caratteristiche dell’arte performance in Cina e la situazione odierna:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Censura culturale</li> <li>- Controlli legali</li> <li>- Estetica violenta</li> <li>- Commercializzazione e il mercato</li> <li>- Social media</li> </ul> <p>I principali oggetti di sfida della performance art in Cina sono le norme sociali come l'etica, la moralità e la legge. Forma naturalmente una relazione antagonistica con le regole sociali e il suo scopo è resistere alle normative sociali. Pertanto, fin dall'inizio, ha ricevuto la soppressione dal governo e dalla società. La resistenza degli artisti alla società si ottiene principalmente attraverso l'autolesionismo, che riflette il danno alla società nel suo insieme attraverso l'autolesionismo individuale. Il confronto intensificato tra artisti e regole sociali ha portato a un aumento della violenza, e il corpo dell'artista è diventato simbolicamente un capro espiatorio per la libertà.</p> <p>La performance art originariamente aveva la duplice missione, schierarsi contro le norme artistiche stabilite e ribellarsi all'attuale sistema sociale, ma in Cina la performance art non ha mai avuto specifici oggetti di opposizione (ad esempio, la performance art Antropometri di Yves Klein e Come spiegare i quadri a una lepre morta di Joseph Beuys). La storia della pittura cinese e la storia dell'arte moderna occidentale lavata in lavatrice per due minuti di Huang Yongping sembrano un lavoro contro le norme accademiche, però non è un fenomeno comune né una ricerca lineare.</p>
<p>FRANCESCA MANNINO</p>	<p>Prof.ssa Loretta Frattale</p> <p>Prof. Matteo Lefèvre</p>	<p>“Gli anni romani di María Teresa León (1963-1977). Testimonianza e ficción”.</p> <p>Il progetto di ricerca ha per obiettivo lo studio della produzione letteraria della scrittrice, giornalista, attivista politica spagnola María Teresa León, negli anni del suo esilio a Roma (1963-1977). Attraverso un capillare lavoro presso la Biblioteca del Centro Cultural Generación del 27 di Malaga (dove è conservato l’archivio di María Teresa León) e presso l’Istituto Gramsci di Roma (sede in cui sono confluiti gli archivi del PCI), si conta di ricostruire i rapporti della scrittrice con il mondo intellettuale italiano, così come le collaborazioni con</p>

		<p>la stampa comunista spagnola (come nel caso di Realidad, Los Sesenta di Max Aub) che, non potendo circolare in Spagna, aveva trovato presso i partiti comunisti europei, tra cui quello italiano, circuiti di diffusione alternativi. Da questa indagine si attendono dati utili per un aggiornato lavoro ermeneutico sulla produzione letteraria di María Teresa León nella tappa romana, ovverosia un corpus di opere contenente romanzi, biografie storiche, testi teatrali e l'autobiografia Memoria de la melancolía.</p>
<p>DANIELE MEROLA</p>	<p>Prof. Roberto Rea  Prof. Paolo Canettieri</p>	<p>“Sulle rime ‘dubbe’ dello stilnovo. Questioni e metodi di filologia attributiva”.</p> <p>Il progetto di ricerca si propone di definire e indagare il vasto corpus di rime di attribuzione incerta riconducibili ai poeti stilnovisti e agli autori orbitanti attorno allo stilnovo, non solo al fine di proporre nuove soluzioni attraverso un esame sistemico, ma anche di fornire una riflessione sui metodi e le pratiche della filologia attributiva nella tradizione lirica italiana del Duecento. Nell'affrontare ogni singola indagine attributiva si applicherà un approccio integrato che affianchi ai riscontri di critica interna, vale a dire agli elementi di lingua e stile, i cosiddetti criteri esterni, ossia i dati documentari di natura storica, paleografica, codicologica e, ove possibile, derivanti dalla tradizione indiretta. Quanto ai criteri interni, poi, per una più neutra valutazione di essi, verrà giudicata la validità dei moderni strumenti di stilometria e l'applicazione di una Teoria Unificata del Testo (TUT), strumento elaborato nell'ambito di una possibile interazione tra Filologia e Teoria dell'Informazione, capace di misurare la distanza fra due o più testi su diversi livelli: grafico, semantico, fonetico, morfologico e lessicale. Una volta allestito un repertorio dei componimenti di attribuzione incerta, si affronterà ciascun problema attributivo secondo una strategia multiprospettica: da un lato si cercherà di distinguere su basi di critica interna i reali paradigmi autoriali dalle approssimazioni emulative; dall'altro si valuteranno i canali di trasmissione delle testimonianze manoscritte o a stampa, i rapporti che tali testimoni instaurano per ogni caso specifico (non senza effettuare confronti con altri testi per verificare la correttezza attributiva di ciascun codice), la collocazione dei testi all'interno della complessa fisionomia interna dei collettori di rime antiche. Infine, il testo, adespoto o diversamente attribuito che sia, dovrà essere contestualizzato nella più ampia cornice della poesia duecentesca: soltanto così sarà possibile risolvere tali controversie attributive, ora proponendo nuove e più probabili candidature, ora limitandosi a sollevare gli autori chiamati in causa dalla responsabilità di testi ad essi indebitamente attribuiti.</p>
<p>LORENZO PESCETELLI LIBERATI</p>	<p>Prof.ssa Sandra Antoniazzi</p>	<p>“La valorizzazione dei beni culturali. paradigmi giuridici di gestione di musei e patrimonio diffuso”.</p> <p>Il presente progetto di ricerca intende indagare le origini della nozione giuridica di “valorizzazione” del</p>

	<p>Prof. Carmelo Occhipinti</p>	<p>patrimonio culturale fin dalla comparsa delle prime legislazioni in materia nell'Italia pre e post-unitaria per approdare alle nuove prospettive di gestione offerte dalla legislazione vigente, in particolare dal codice dei beni culturali e da quello dei contratti pubblici, oggetto di molteplici riforme ancora in corso. Si prenderanno in considerazione modelli differenti di offerta culturale in un'ottica interdisciplinare, riflettendo da un lato sul diverso atteggiarsi della "eccezione culturale" alla libera concorrenza nei singoli paradigmi legali, dall'altro sulla loro efficacia ai fini della fruizione del pubblico. Si ritiene infatti doveroso distinguere i beni integranti il cosiddetto "patrimonio diffuso" caratterizzante gran parte del territorio italiano, categoria già riconosciuta in Francia con il termine "tout-patrimoine", dal patrimonio già istituzionalizzato nel Sistema Museale Nazionale. Il metodo di ricerca avrà un approccio in chiave storica e comparata con analisi di casi di studio concreti provenienti dalle diverse realtà citate.</p>
<p>CECILIA REGNI</p>	<p>Prof.ssa Anna Fattori  Prof.ssa Stefania Cavagnoli</p>	<p>"Uno spazio aperto. La didattica della letteratura nell'insegnamento del tedesco come lingua straniera".</p> <p>Tra i tanti tipi di testi autentici che arricchiscono la lezione di tedesco, quelli letterari dovrebbero occupare un posto di primo piano nell'ambito del tedesco come lingua straniera, non solo per il loro valore linguistico, storico, estetico e culturale, ma perché è grazie al contatto con la letterarietà che l'apprendente può sviluppare competenze cruciali nella costruzione della propria identità, nell'ottica di una rinnovata didattica comunicativa interculturale nella società contemporanea. Sono numerose le domande che sorgono in questo ambito, urgenti interrogativi teorici e operativi con cui si traduce la necessità di una profonda analisi di questo spazio ancora aperto. Se molteplici sono gli approdi teorici così come le competenze e gli obiettivi della didattica della letteratura o come è stata definita in termini più ampi la "lezione letteraria", altrettanti sono i possibili orizzonti empirici e pratici in cui la voce autorevole del testo letterario, con la sua ricca trama di significati e significanti, dovrebbe rimanere indiscusso punto di partenza e di approdo.</p> <p>Il progetto prende le mosse dagli studi dei formalisti russi in ambito letterario; vengono presi in esame i concetti di letterarietà, di funzione poetica elaborati da Jakobson, ma anche il processo di straniamento di Sklovskij, la teoria della ricezione di Iser e l'idea di "spazi vuoti" che invitano il lettore al dialogo e infine la discorsività e la polisemia. Ci si propone di approfondire allo stesso tempo lo stato dell'arte della didattica della letteratura in lingua tedesca e l'inserimento del testo letterario nella lezione DaF in Italia, seguendo l'attuale dibattito scientifico, ricercando i modelli operativi elaborati, ritracciando presupposti teorici comuni, differenze, criticità e punti di forza e si intende indagare inoltre quali siano le competenze proprie legate all'incontro del discente con il testo letterario.</p> <p>Sul piano empirico si vuole realizzare un'attenta analisi dei libri di testo in adozione nelle scuole prese in</p>

		<p>esame, da un lato, e dall'altro svolgere un'indagine qualitativa sull'insegnamento/apprendimento della letteratura in lingua tedesca, attraverso la somministrazione di questionari mirati per intervistare docenti, studenti e studentesse. Sostenendo la tesi in base alla quale il testo letterario dovrebbe entrare nella lezione già a partire da livelli base di apprendimento linguistico, si struttureranno unità di apprendimento in cui gli elementi propri della parola letteraria, le figure di suono e gli aspetti ritmici, ma anche la caratteristica dimensione narrativa, siano strumenti privilegiati di contatto con la lingua straniera e con l'altro.</p>
<p>ROBERTA ROSSI</p>	<p>Prof. Luca Bevilacqua</p> <p>Prof.ssa Simona Munari</p>	<p>“La poesia francese nelle traduzioni di Diego Valeri”</p> <p>Diego Valeri, poeta e saggista, nonché professore universitario di letteratura francese e storia della letteratura italiana moderna e contemporanea, è stato traduttore dal tedesco e dal francese. Tra gli anni '30 e i primi anni '50 ha tradotto opere di La Fontaine, Flaubert (La signora Bovary), Maupassant, Stendhal (Il rosso e il nero) e Goethe. Le prime traduzioni di poesia risalgono al 1953, quando Valeri prepara una trasmissione radiofonica dedicata al Simbolismo francese e, dovendosi rivolgere a un vasto pubblico di non specialisti, presenta i testi dei poeti (Baudelaire, Mallarmé, ecc.) in una sua versione italiana. Queste traduzioni compaiono un anno più tardi nel volume <i>Il simbolismo francese</i>.</p> <p>Da Nerval a De Régnier (Padova, 1954). Ma il momento fondamentale di tale esperienza è rappresentato dalla pubblicazione dei <i>Lirici francesi</i>, nel 1960, nella celebre collana “I poeti dello Specchio” di Mondadori, volume che segue di un anno l'uscita dei <i>Lirici tedeschi</i>. Nel 1965 Valeri realizza una prosecuzione ideale, sul piano cronologico, di quella antologia che si chiudeva sui poeti del primo Novecento: esce infatti un volume di traduzioni (stavolta senza testo a fronte) di poeti francesi contemporanei, <i>Quaderno francese del secolo</i>, nella collana “Poesia” di Einaudi. Obiettivo della ricerca è un'analisi sistematica di tali traduzioni. In primo luogo, mediante l'individuazione dei criteri che ne hanno determinato la scelta a livello antologico. E poi attraverso un'analisi dei procedimenti adottati, sia a livello teorico (studio dei paratesti, così come di altri scritti di Valeri sul tradurre), sia a livello delle versioni offerte, con particolare attenzione alle costanti connesse alle soluzioni metriche, al sistema ritmico, nonché al lessico e alla sintassi. Rispetto alla bibliografia già esistente sull'argomento, non molto vasta, si intende indagare soprattutto gli scarti che si producono, a causa dei vincoli autoimposti da Valeri (particolarmente stretti sul piano formale), fra l'impianto semiotico che presiede agli originali e quello che risulta nelle traduzioni, le quali riflettono poi, in parte, lo stile e la lingua del Valeri poeta. Non si esclude di considerare la vicenda editoriale delle traduzioni, e a tal fine è prevista una parte di ricerca da svolgersi presso gli archivi degli editori e presso il “Fondo Valeri” della Fondazione Giorgio Cini di Venezia.</p>

<p>GIUSEPPE VARONE</p> <p>Accordo di co-tutela Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" – Università di Poitiers</p>	<p>Prof. Fabio Pierangeli</p> <p>Prof.ssa Bianca Concolino</p> <p>Prof.ssa Simona Munari</p>	<p>«[...] la capacità di far vedere». Elio Vittorini e la Francia</p> <p>La ricerca intende approfondire il rapporto che Elio Vittorini ha instaurato con la cultura francese, quindi con personalità emblematiche della stessa, in qualità di direttore delle riviste «Il Politecnico» e «Il Menabò», di consulente editoriale e autore. Verrà posta particolare attenzione al periodo compreso tra gli anni immediatamente successivi al Secondo Conflitto Mondiale e quelli che seguiranno la morte dello scrittore avvenuta nel 1966, con l'intento di ricostruire i percorsi e le esperienze intellettuali che porteranno all'incontro del Nostro con la cultura francese in chiave progettuale e umana. Uno degli intenti del progetto è quello di rilevare quanto nella importante e riconosciuta progettualità di Elio Vittorini, la cultura francese e alcuni scrittori, artisti e intellettuali rappresentativi di questa, svolgano una parte indiscutibilmente rilevante, in merito soprattutto a quell'apertura alle letterature straniere che contraddistingue l'operato del Siciliano dal tempo del noto e rivoluzionario testo Scarico di coscienza (1929), fino agli ultimi progetti editoriali e narrativi. Vittorini responsabile di collane editoriali e direttore delle riviste «Il Politecnico» e «Il Menabò» scriveva e leggeva in lingua francese, ma in ogni caso si circondava di mediatori e specialisti fidati, dei quali seguiva alacremente il lavoro, per poi giungere a scelte editoriali sempre mosse da ragioni espressive e valoriali, quindi mai con finalità meramente politiche o economiche. In merito al ruolo decisivo dei mediatori culturali e alle traduzioni, anche a fronte dell'impegno del Siciliano nel marcare ogni analisi e traduzione della componente autoriale, si intenderà rimarcare come ogni sua scelta si muovesse sempre in direzione di una cura formale e attualizzante, offrendo un contributo di rilievo all'apertura della cultura letteraria italiana a quella francese. In ogni caso, già dal 1946, come si vedrà attraverso gli scambi epistolari e le notizie biobibliografiche, emerge la figura di Vittorini come autore, forte di una produzione narrativa e di una fisionomia intellettuale crescenti, come testimoniano i rapporti con personalità quali, tra altre, Sartre, Tzara, Duras, o con la casa editrice Gallimard, oltre che i frequenti viaggi in Francia. In ultima istanza, dunque, si intende affrontare la ricezione dell'opera narrativa di Vittorini in Francia, a partire dalle pratiche di diffusione della sua opera, della qualità delle traduzioni, nonché del riscontro negli intellettuali a lui più vicini e non solo.</p>